

# SQUILIBRI SCANDALOSI

(tratto da F. Gesualdi, *Sobrietà*, Feltrinelli 2005)

Una volta tanto svegliati dall'apatia e imponiti un sussulto di dignità. Scrollati di dosso la scimmia dell'indifferenza. Liberati dalle frivolezze della televisione. Vai oltre il provincialismo imposto dalla grande stampa. Dai un calcio alla retorica del nazionalismo, del patriottismo, del militarismo e altri rigurgiti fascisti. Torna a pensare con la tua testa e guarda il mondo in faccia in tutta la sua realtà. Allora scoprirai che l'umanità sta vivendo il più grave scandalo della sua storia. Mai ha prodotto tanta ricchezza, mai ha creato tanta povertà.

## *Poveri in casa dei ricchi*

Che viviamo in un mondo ricco, non abbiamo bisogno che ce lo raccontino. Basta guardarci allo specchio, mettere la testa nei nostri guardaroba, nei nostri frigoriferi, nei nostri garage, nelle nostre pattumiere. Se facessimo attenzione al nostro stile di vita ci renderemmo conto di vivere addirittura nell'opulenza e nello spreco. Ignoriamo, però, che è una condizione di privilegio riservata a pochi.

La povertà sta entrando a passi da gigante anche nelle nostre società opulente e non colpisce solo gli immigrati clandestini, ma i nostri stessi connazionali. Le statistiche ci dicono che in Italia la povertà riguarda quasi il 12% della popolazione per un totale di sette milioni di persone. Ma la Cgil ritiene che siano molti di più perché, ci avverte, ci sono tre milioni di lavoratori che guadagnano meno di ottocento euro al mese e altri tre che ne guadagnano meno di mille.

Nella vecchia Europa dei quindici, i poveri sono 55 milioni pari al 14% della popolazione, mentre negli Stati Uniti sono 49 milioni e nell'Europa dell'Est addirittura 157 milioni. Sommati a quelli del Giappone e dell'Australia fanno 283 milioni, pari al 23% della popolazione dei paesi industrializzati.

Per chi la vive, la povertà non ha bisogno di molti aggettivi. Ma chi la studia ha bisogno di sezionarla, misurarla, classificarla. Per esempio, la povertà che si incontra nella nostra parte di mondo è definita *povertà relativa* per indicare che è il risultato di un confronto. Più precisamente, si considera povero chiunque sia nell'impossibilità di andare oltre il 50% dei consumi medi. Un caso è rappresentato dalle famiglie di due persone con entrate inferiori agli ottocentosettanta euro al mese.

La categoria dei poveri è molto vasta e comprende disoccupati, anziani con pensioni insufficienti, bambini senza famiglia, malati psichici abbandonati. Alcuni si trovano in condizione di povertà strisciante, mentre altri fanno addirittura la fame. La Fao, l'agenzia delle Nazioni unite per l'agricoltura, ci ricorda che nel mondo opulento ben dieci milioni di persone soffrono la fame. Camminando per le città, capita anche a noi di vedere senz'altro che frugano nei bidoni della spazzatura in cerca di avanzi di cucina. Ma al colmo del paradosso, la povertà si manifesta anche con il volto dell'obesità, sintesi perfetta di quattro privazioni: la mancanza di istruzione, la mancanza di senso critico, la mancanza di dignità e la mancanza di denaro. L'obesità è emblema del consumismo a buon mercato di chi può ingozzarsi solo di cibo spazzatura confezionato con le peggiori porcherie salvacosti.

## *Nei gironi dell'inferno*

Se mettiamo il piede fuori dalla nostra torre d'avorio, ci imbattiamo in un altro tipo di povertà, più dura di quella di casa nostra. Si tratta della *povertà assoluta*, la condizione di chi non riesce a soddisfare neanche i bisogni fondamentali: il cibo, l'acqua potabile, il vestiario, l'alloggio, l'istruzione di base. Le statistiche al riguardo sono impressionanti: 840 milioni di persone soffrono la fame e 25.000 muoiono ogni giorno per inedia. Più di un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile. Due miliardi e mezzo non dispongono di servizi fognari. Due miliardi non usufruiscono di corrente elettrica. Circa un miliardo non sa leggere né scrivere.

Per guardare in faccia la povertà assoluta basta attraversare il Mediterraneo e mettere il piede in una baraccopoli del Cairo. Se riuscirai a superare il senso di soffocamento che si prova nella calca opprimente, se riuscirai a superare la nausea che immancabilmente sale alla gola quando si è costretti a camminare in stradine solcate da rigagnoli pieni di merda e di piscio, se riuscirai a superare sensazioni come paura, disperazione, orrore e deciderai di proseguire, allora ti troverai nei gironi di un inferno che neanche Dante avrebbe saputo immaginare.

Addentrandoti nella baraccopoli scoprirai centinaia di migliaia di persone che vivono ammassate in

baracche costruite una addosso all'altra con pezzi di cartone, di lamiera o di plastica trovati nella discarica vicina, dove la maggior parte degli abitanti trascorre la giornata rovistando fra i rifiuti, in cerca di qualche reperto da rivendere sul mercato dell'usato. Durante la stagione secca, regna la polvere e l'intera baraccopoli rimbomba dei colpi di tosse dovuti all'irritazione dei bronchi. Quando piove regna il fango e proliferano le malattie da ambiente umido: verminosi, bronchiti, tubercolosi.

Le strade sono costantemente affollate da gente che porta i segni del degrado più profondo. Oltre ad accattoni, ubriachi, mutilati, bambini seminudi, circolano carretti stracolmi di ogni genere di mercanzia tirati da gente che arranca. Sulle porte delle baracche, galline, caprette e altri animali domestici, che convivono con i loro padroni, sono alla ricerca di un qualsivoglia materiale commestibile reperibile tra i cumuli di spazzatura.

Al mattino presto frotte di bambini escono di casa con un secchio in mano e una mondana in tasca. Sono loro gli addetti al rifornimento di acqua che va presa, a pagamento, in uno dei rari punti di distribuzione esistenti nella baraccopoli. Anche la corrente elettrica è un bene di lusso e solo le baracche che hanno la fortuna di trovarsi in prossimità di un palo elettrico dispongono di una lampadina, grazie ad allacciamenti abusivi.

Al calar delle tenebre, la baraccopoli sprofonda in un coprifuoco spontaneo perchè tutti sanno che di notte non si può circolare. Le strade, infatti, passano sotto il controllo delle bande armate che assaltano qualsiasi viandante e organizzano rapine alle case.

Puoi visitare Il Cairo, Caracas, Rio, Nairobi o Lagos, le cose non cambiano. Metropoli del Sud che vai, baraccopoli che trovi. Ciononostante la gran parte dei "poveri assoluti" non vive nelle città, ma nelle campagne. Il rapporto è di uno a tre: un quarto nelle città e tre quarti nelle campagne. Ciò non deve sorprendere perché, per tradizione, il Sud del mondo è un ambiente rurale che continua a ospitare la maggior parte della popolazione. Nelle campagne, i poveri sono i senza terra, i piccoli contadini strangolati da mercanti e usurai, i braccianti che lavorano per paghe infami.

### *Tre miliardi di scartati*

Della povertà ormai conosciamo tutto: che immagine ha, da dove deriva, perfino come potremmo risolverla. Ma non conosciamo la sua vera dimensione perché è impossibile condurre indagini accurate in paesi dove non esiste l'anagrafe civile e tanto meno quella tributaria. Ciononostante gli economisti si sono affrettati a dare una definizione molto accurata di povertà assoluta precisando che è la condizione di chi vive con meno di un dollaro al giorno. Dopodiché sono cominciati i balletti delle cifre.

Le istituzioni che difendono a spada tratta l'attuale ordine economico tendono a ridimensionare il fenomeno. Quelle che hanno un atteggiamento critico parlano di cifre ben più alte. Le stime variano a seconda di chi le fornisce: generalmente, la Banca mondiale, che è fra i più strenui difensori del capitalismo selvaggio, l'Agenzia per lo sviluppo delle Nazioni unite, che propugna un capitalismo dal volto umano, e alcuni ricercatori indipendenti. Le cifre più basse sono quelle della Banca mondiale che stima il numero dei poveri assoluti attorno al miliardo e duecento milioni di persone. Certi studiosi, invece, parlano di un miliardo e mezzo.

Chi sia nel giusto nessuno lo sa, ma è sintomatico che da qualche tempo la Banca mondiale abbia ampliato il proprio concetto di povertà includendovi anche coloro che percepiscono un reddito fra gli uno e i due dollari al giorno. Un modo, forse, per offrire una visione più veritiera di una situazione considerata da tutti disperata. Ed ecco il dato: le persone che vivono con meno di due dollari al giorno sono circa tre miliardi. Praticamente la metà della popolazione mondiale.

L'aspetto più sconvolgente è che per eliminare la povertà basterebbe solo l'1% del prodotto mondiale, mentre sarebbero sufficienti 40 miliardi di dollari, pari allo 0,1% del reddito mondiale, per garantire a tutti l'accesso ai servizi sociali di base. Una cifra veramente modesta se si pensa che nel 2002 le spese globali per la pubblicità hanno raggiunto i 446 miliardi di dollari e che in Europa se ne spendono 50 per sigarette e 11 in gelati. Per non parlare dei 17 miliardi che, fra Europa e Stati Uniti, sono spesi per dare da mangiare a cani e gatti. Dunque, il problema non è la mancanza di ricchezza ma il suo cattivo utilizzo e la sua cattiva distribuzione.

### *Le caste mondiali*

Se il mondo fosse un palazzo di cinque piani, abitato da cento persone suddivise in gruppi di venti per piano, scopriremmo che gli inquilini dell'attico arraffano, da soli, l'86% della ricchezza prodotta. Quelli del

piano di sotto si appropriano del 9%, mentre quelli dei due successivi ricevono il 2% ciascuno. Infine, quelli dello scantinato devono accontentarsi di circa l'1%.

Naturalmente stiamo parlando di cifre medie, perché se analizzassimo situazioni più specifiche saremmo ancora più sbigottiti. Per esempio, l'1% più ricco del pianeta dispone del 9,3% della ricchezza mondiale che corrisponde a ciò di cui vive il 57% più povero. In conclusione, la stessa ricchezza che da una parte è goduta da sessanta milioni di persone, dall'altra è ripartita fra tre miliardi e mezzo di individui.

Le statistiche ci informano anche che il reddito del 5% più ricco è 114 volte più alto del 5% più povero. E, inoltre, che questa distanza cresce di giorno in giorno. Basti dire che, mentre nel 1913 il divario fra il 20% più ricco e il 20% più povero era di 11 a 1, nel 1960 era balzato a 30 a 1 e nel 1997 addirittura a 86 a 1.

Le stesse disparità esistenti nella distribuzione del reddito, naturalmente, si riscontrano anche sul piano dei consumi. Da questo punto di vista, l'umanità può essere suddivisa in tre classi: i derelitti, i "me la cavo" e gli opulenti.

La classe dei derelitti è la più numerosa e comprende tutte quelle persone che vivono con meno di 700 dollari all'anno. Non mangiano più di una volta al giorno e si alimentano con una dieta costituita quasi esclusivamente da farinacei e legumi. Molti di loro bevono acqua di pozzo o di fiume. Vivono in baracche costruite con materiale di recupero o in capanne costruite con materiale naturale trovato nei dintorni. Hanno pochi indumenti e un bassissimo livello di scolarità. In caso di malattia non possono curarsi e sono costretti a indebitarsi per fare fronte a qualsiasi necessità che non sia pura e semplice sopravvivenza. Non producono rifiuti oltre ai loro escrementi. I derelitti sono circa tre miliardi e rappresentano la metà della popolazione mondiale. Sono sparsi in tutto il Sud del mondo, ma raggiungono punte particolarmente elevate nell'Asia meridionale e nell'Africa subsahariana dove costituiscono rispettivamente il 78% e il 76% della popolazione.

La classe dei "me la cavo" è formata da persone che vivono con redditi compresi fra i 700 e i 7500 dollari all'anno. Introducono calorie a sufficienza, ma si alimentano prevalentemente con farinacei, legumi e verdure. Solo ogni tanto mangiano carne, pesce e uova. Vivono in costruzioni in muratura che però sono rudimentali e solo in taluni casi dispongono dei servizi igienici. Usufruiscono di corrente elettrica e alcuni hanno anche il frigo e la televisione. Si spostano con i mezzi pubblici, la bicicletta o la motoretta. Hanno cinque-sei anni di scolarità e possiedono alcuni risparmi che li mettono in condizione di affrontare gli imprevisti meno gravi. Producono rifiuti limitati.

I "me la cavo" sono circa due miliardi e si trovano prevalentemente nel Sud del mondo. Ma non dobbiamo dimenticare che a questa categoria appartengono anche i 300 milioni di poveri che abitano nella parte ricca del mondo.

La classe degli opulenti è la più piccola, con poco più di un miliardo di persone che hanno redditi pro capite superiori ai 7500 dollari all'anno. Ingurgitano calorie in eccesso e si nutrono con una dieta a base di carne e cibo confezionato. Vivono in case riscaldate, dotate di tutti gli elettrodomestici, hanno in media tredici anni di scolarità alle spalle e soldi a sufficienza per curare almeno le malattie ricorrenti. Si spostano prevalentemente in auto e all'occorrenza con treni veloci e aerei.

### *Popoli a diverso peso specifico*

Tutti sanno che il club dei ricchi è su scala globale. Se esaminassimo da chi è formata quella minoranza che fa man bassa della ricchezza mondiale, scopriremmo che uno su tre abita nel Sud, ossia in quella parte di mondo che dispone di redditi pro capite medio-bassi. In effetti, come il Nord opulento ha i suoi miserabili anche il Sud povero ha i suoi benestanti. Il che rende sempre più difficile suddividere il mondo in maniera netta. Ma, al contempo, dobbiamo riconoscere che il gruppo dei privilegiati è formato prevalentemente da noi abitanti del Nord: Europa occidentale, Nord America, Giappone, Australia. In totale siamo 840 milioni e rappresentiamo solo il 14,2% della popolazione terrestre, ma incidiamo sui consumi mondiali per il 78,5%. A titolo d'esempio consumiamo il 55% dell'energia totale, il 70% della carta, il 40% della carne. Possediamo il 74% delle automobili e il 55% di telefoni e cellulari. Nel contempo determiniamo il 50% di anidride carbonica e mediamente produciamo una quantità di spazzatura pro capite di 560 chili all'anno, contro i 180 di un abitante di Tunisi.

Il paese che consuma e inquina più di tutti in assoluto sono gli Stati Uniti. Questa nazione, che ospita appena il 4,7% della popolazione mondiale, consuma il 25,1% del petrolio, il 15% della carne, il 30,5% della carta. Di conseguenza, produce 760 chili di rifiuti solidi a testa e quasi 6 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, pari al 23,1% del totale mondiale.

Gli americani si difendono dicendo che tra non molto il primato dell'inquinamento spetterà alla Cina. In

effetti, da quando la Cina ha deciso di perseguire la crescita economica a qualsiasi costo, sta salendo ai primi posti di tutte le graduatorie. Per esempio, si è già posizionata al sesto posto per il prodotto interno lordo e al quinto posto nelle esportazioni. I suoi consumi di petrolio e minerali crescono a un ritmo talmente elevato da far temere impennate nel prezzo di queste materie prime. E, inevitabilmente, crescono anche le sue emissioni di anidride carbonica, che nel 2000 ammontavano a quasi tre miliardi di tonnellate, pari all'11,5% del totale mondiale. Ma non dobbiamo dimenticare che la Cina ospita un miliardo e 295 milioni di persone, una popolazione quattro volte e mezzo quella degli Stati Uniti. Se confrontassimo gli scarichi pro capite, scopriremmo che ogni americano produce 19,8 tonnellate di anidride carbonica all'anno contro le 2,2 dei cinesi. In definitiva, l'impatto di ogni americano equivale a quello di nove cinesi. E allora chi è il vero scialacquatore e inquinatore del mondo?